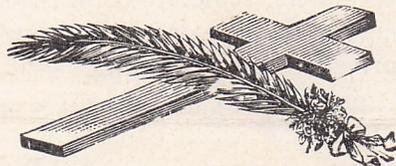


CASA SALESIANA SAN CALLISTO
VIA APPIA ANTICA, 126 - ROMA

Roma, 20 maggio 1934-XII.



Carissimi confratelli,

con l'animo profondamente addolorato vi comunico la morte del confratello
professo perpetuo

Sac. OLIVERO FELICIANO

di anni 55

avvenuta il giorno 17 c. m. alle ore 13, in questa Casa delle Catacombe.

È il primo Salesiano che vola al cielo dalla terra dei Martiri e di lui può ben dirsi che fu martire nella immolazione di se stesso al Signore per tutta la vita.

Egli è stato sempre un lavoratore infaticabile e cade ora sulla breccia, lasciando a noi l'esempio d'ogni più bella virtù religiosa, mentre porta con sé una messe copiosissima di bene.

In lui non un tentennamento, non un arresto mai; una cura sola, una preoccupazione costante: far del bene a quanti più potesse. E per questo non perdere tempo e procurarsi sempre nuovi mezzi portando ognora nel disimpegno di tutti i suoi doveri un senso delicatissimo della propria responsabilità.

Fu soprattutto insegnante ed insegnante di valore eccezionale. A piene mani profuse su schiere innumerevoli di alunni la scienza, di cui era ricca la sua mente, e per questo non gli pareva mai di sapere abbastanza, per cui ben pochi certo gli si possono paragonare per la diligente e scrupolosa cura nel prepararsi alla scuola.

Ed era il vero educatore salesiano, tutto per i suoi alunni, che gli erano

e gli rimangono affezionatissimi, anche per la sua inalterabile giovialità e pel sorriso che sempre gli fioriva sul labbro, in un portamento però costantemente dignitoso e nobile.

Nè mai si dimenticò di essere sacerdote e ben volentieri si prestava per le confessioni e per la predicazione, nella quale mostrava spiccata attitudine, mentre non trascurava mai neppure qui di premettere una seria preparazione, stendendo per lo più in iscritto quanto voleva dire.

E insieme a tutto questo ognuno potè sempre ammirare in lui una pietà schietta e sentita, un'osservanza esemplare della regola, un'umiltà profonda e sincera, con una premura costante di nascondersi e lavorare in silenzio.

Ed ecco le tappe principali della sua vita.

Nato a Cuneo l'11 giugno 1879 da piissimi e agiati genitori, ebbe da loro elettissima e cristiana educazione e passò poi nel nostro collegio di S. Pier d'Arena, dove compì il corso ginnasiale, distinguendosi per pietà e per ingegno.

Colà sbocciava subito in lui la vocazione salesiana ed egli entrava nel noviziato di Foglizzo, dove il 7 novembre 1895 faceva la vestizione chiericale per le mani di Don Rua, nelle cui mani stesse il 4 ottobre 1896 emetteva la professione perpetua.

Era quindi dai Superiori mandato a Roma, per frequentarvi i corsi di filosofia presso l'Università Gregoriana, che egli compì con slancio giovanile, addottorandosi in filosofia nel 1899.

Dopo di che, mentre attendeva allo studio della teologia, iniziava nel collegio di Trevi, quale insegnante e assistente, la sua vita attiva.

Nel 1902 passava a Torino (Martinetto), dove riceveva il suddiaconato nel 1903 e subito dopo partiva per Smirne. Colà era ordinato diacono nello stesso anno e infine, il 24 gennaio 1904, riceveva il presbiterato per le mani di S. E. Mons. Cannarò.

A Smirne rimaneva parecchi anni con l'ufficio, oltrechè di insegnante, anche di catechista e di prefetto.

Ben presto però i Superiori lo giudicarono maturo per più alte responsabilità e nel 1909, richiamato in Italia, gli veniva affidata la direzione della casa di Perosa Argentina, che egli tenne per tre anni, per passare poi nuovamente a Smirne, quale direttore della Regia Scuola Tecnico Commerciale.

Chi ha conosciuto il caro Don Olivero può ben immaginare quale dovette essere la sua attività negli anni del suo directorato. I distinti suoi meriti del resto venivano riconosciuti anche dalle autorità consolari italiane, che lo insignirono del titolo di Cavaliere della Corona d'Italia, cosa che tenne sempre gelosamente nascosta, mentre è pure risaputo come egli, non solo si rendesse pienamente esperto della lingua francese, ma si mettesse ben presto in grado di parlare correntemente il greco moderno.

Nè l'opera sua si limitava a Smirne, poichè, pur conservando la dire-

gerì e le sue ultime parole furono: *Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia*; poi perse la conoscenza.

Accorsi subito anch'io con gli altri sacerdoti della casa, mentre i chierici e gli altri confratelli si raccoglievano in chiesa a pregare.

L'agonia non durò che pochi minuti e fu tranquillissima. Gli si impartì la benedizione *in articulo mortis*, gli si amministrò l'Estrema Unzione ed egli si spense rapidamente, ma dolcemente.

Dire il dolore che invase tutti non è possibile. I chierici passarono per turno a vegliarlo in preghiera e parvero non potersi rassegnare a tanta perdita.

I funerali si svolsero ieri mattina. Portata in cappella la cara salma, cantò Messa e fece le esequie il signor Ispettore; poi si iniziò il trasporto.

Un chierico lesse, davanti alla casa, brevi commosse parole; poi, giù pel viale delle Catacombe, si avviò il corteo, che tanto vivamente ci richiamava agli antichi riti dei primitivi cristiani.

Precedevano i giovani della nostra Scuola Agricola, seguivano i chierici, poi veniva la salma, portata a spalle per turno da chierici, da guide, da fossores delle Catacombe. Dietro, assieme ai confratelli di altre nostre case e ai congiunti, seguiva anche il Rev.mo *Mons. Carlo Respighi*, Segretario della Commissione di Archeologia e *Magister del Collegium Cultorum Martyrum*, accompagnato dal *Curator Prof. E. Josi*.

L'amato confratello giace ora nella tomba dei Salesiani al Verano.

Fu voce comune che il caro scomparso, sembrasse sul letto di morte e fin nella bara ancor vivo, come ebbe ad esclamare il fratello, quando, dopo più di 24 ore dalla morte, lo potè vedere per l'ultima volta. Cari confratelli, adoperiamoci perchè realmente egli continui a vivere fra tutti noi con l'esempio così luminoso delle sue virtù.

Siamo intanto generosi verso di lui dei nostri suffragi.

E voi vogliate anche ricordare nelle vostre preghiere questa Casa e in particolare il vostro

aff.mo confr. in C. J.
Sac. ERNESTO BERTA.

DATI PEL NECROLOGIO: — Professo perpetuo *Sac. Olivero Feliciano*, nato a Cuneo (Italia) l'11 giugno 1879, morto a Roma (San Callisto) il 17 maggio 1934, a 55 anni di età, 38 di professione e 30 di sacerdozio. Fu direttore per 6 anni.

Difatti egli ben presto sembrò riprendersi e incominciò anche ad alzarsi per qualche ora e, col permesso del dottore, a discendere nel giardino, tra i fiori, che egli con tanta passione coltiva.

Purtroppo però il lunedì 14 maggio si mostrò nuovamente stanco e quel giorno non si alzò. Ad ogni modo nulla appariva di allarmante. Senonchè nel pomeriggio del martedì si sentì improvvisamente mancare. L'infermiere lo soccorse prontamente, mentre anch'io, avvertito, correvo al suo capezzale. Egli si riebbe quasi immediatamente, ma fu nostra cura chiamare di urgenza il dottore. Venuto questo, si decise un secondo consulto con lo specialista, consulto che ebbe luogo la sera stessa e che alquanto ci tranquillizzò, poichè i dottori constatarono che, per quanto riguardava il pneumotorace, l'ammalato era assai migliorato. Si riscontrava però indebolimento di cuore; ma sembrò ai dottori che si trattasse di crisi passeggera. Il male fu combattuto energicamente e tutto faceva sperare che egli si sarebbe presto ripreso.

Il buon confratello però, come già aveva fatto fin dal principio della malattia, continuava a rivolgere il suo pensiero alla morte e vi si andava preparando serenamente.

Ogni giorno aveva voluto che gli fosse portata la santa Comunione e sempre l'aveva ricevuta con edificante pietà. Le giornate poi le trascorrevva in una preghiera continua, tenendo costantemente stretta in mano la corona del santo Rosario, col crocifisso indulgenziato *in articulo mortis*, e suo primo pensiero quel giorno, quando si sentì mancare, fu di chiedere perdono di qualunque cattivo esempio avesse potuto dare, specialmente ai chierici.

E anche al Signor Ispettore, che fu a visitarlo il mercoledì mattina, diceva che avrebbe desiderato morire ora, dopo l'Anno Santo, mentre vi si sentiva così ben preparato.

Il Signore esaudì il suo voto e gli concesse anche di poter evitare tutti gli orrori e le sofferenze della morte.

In quel giorno ebbe ancora due volte la visita del dottore e, sebbene apparisse più stanco e dovesse usare maggior cautela nel muoversi, nulla si scorgeva di allarmante.

La notte trascorse tranquilla e il mattino del giovedì, sebbene egli apparisse alquanto prostrato, nulla faceva prevedere così imminente la fine.

Si fece rinnovare l'assoluzione dal confessore, si comunicò col solito fervore e subito dopo mi diceva che più tardi avrebbe avuto piacere di ricevere l'Estrema Unzione. Lo assicurai allora che i medici continuavano ad avere buone speranze, ma, poichè si trattava del cuore, entro la giornata lo si sarebbe accontentato.

Così passò la mattina senza nulla di particolare, ma verso l'una egli veniva improvvisamente colpito da un attacco cardiaco, contro cui più nulla giovò. Ripeté ancora distintamente le giaculatorie che l'infermiere gli sug-

zione della sua casa, andava per incarico dei Superiori a Rodi, ad impiantarvi una scuola italiana, fra non poche difficoltà, come è facile comprendere, che egli seppe vittoriosamente superare.

Ecco però giungere il turbine della guerra ed egli, mentre la sua casa si chiudeva, tornava in Italia.

E fu allora forse che più che mai rifulsero le virtù eminenti di questo nostro confratello, che, mandato a Frascati, occupò, egli già per 6 anni direttore, il posto che trovò vacante, posto che fu per un anno quello di assistente generale e poi di insegnante, senza però che mai lasciasse di compiere tutte le assistenze, non esclusa quella di passeggio e di dormitorio.

Intanto si presentava agli esami per l'abilitazione all'insegnamento del francese e ne conseguiva brillantemente il diploma.

Lo troviamo dopo nelle case di Roma (S. Cuore), di Trevi e di Macerata, in qualità di consigliere e di catechista, ma sempre con l'insegnamento regolare, e nel 1922 nuovamente a Frascati, quale insegnante, col peso inoltre di tutte le assistenze.

Non pago poi dei titoli che già possedeva, conseguiva ancora l'abilitazione all'insegnamento delle lettere in tutto il ginnasio.

Ma la sua pur forte fibra nel 1930 apparve scossa ed egli dovette, suo malgrado, passare per un anno nella nostra casa di salute.

Si riebbe però ben presto e fu così che, aprendosi nel 1931 questo Studentato Filosofico, egli vi veniva quale catechista e insegnante.

Fu l'ultimo suo campo di lavoro e quello in cui le sue virtù apparvero più affinate. Pei nostri giovani confratelli egli fu maestro impareggiabile, ma più che tutto modello mirabile di ogni virtù religiosa e salesiana. Egli non visse più che per loro e sempre in tale piena comunanza di sentimenti con loro, che lo amavano e lo veneravano come un padre.

E neppure qui trascurava l'esercizio del ministero sacerdotale, nè mai certo saranno dimenticate le spiegazioni del Vangelo, che egli faceva ogni domenica alla comunità. Non esitò inoltre di presentarsi ai prescritti esami presso il Vicariato per l'abilitazione alle confessioni in Roma, e assai spesso esercitava anche tale ministero nelle nostre Catacombe.

Nè la salute sua pareva soffrire di tanto lavoro e tutti ci auguravamo di poter ancora a lungo godere della sua opera; ma diversamente era disposto dal Signore.

Egli, che mai in tutto il tempo trascorso a S. Callisto era stato ammalato, il giorno 20 aprile si sentì d'un tratto prostrato di forze, in modo da non reggersi in piedi.

Si pensò dapprima a stanchezza passeggera, ma ripetute visite del dottore curante e anche di un abile specialista confermarono trattarsi di pneumotorace spontaneo. La cosa non parve ai dottori allarmante, benchè richiedesse cure lunghe e assoluto riposo.

CASA SALESIANA SAN CALLISTO - VIA APPIA ANTICA, 110 - ROMA

Stampe

Rev.mo Sig. Segretario Generale
dei Cooperatori Salesiani
Via Cottolengo, 32 TORINO - 109

q

